

I veltroniani aprono al leader pd “Può guidare lui il centrosinistra”

Prodi: “Partito resuscitato, ora primarie sempre”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Adesso Pier Luigi Bersani ci crede di più. «Io ci sono» aveva detto prima del voto parlando della candidatura a Palazzo Chigi. «Io ci sono», ha ripetuto ieri. Sempre con la premessa: «Prima viene il progetto». Ma da lunedì sera si può cominciare a lavorare davvero sulla definizione del leader del centrosinistra, il tassello che manca a definire l'alternativa a Berlusconi. Bersani sa ora di poter contare su un partito unito negli obiettivi e intorno al segretario. L'applauso che ha seguito la sua relazione alla riunione dei big, di solito covo di veleni e recriminazioni personali, ha riconosciuto la sua leadership, la scelta di un dirigente che rappresenta tutti. E se il Pd corre compatto come raramente gli è successo nella sua breve storia è già un passo avanti enorme verso la candidatura di Bersani.

Le parole di un veltroniano molto ascoltato come Giorgio Tonini sono illuminanti: «Dopo il

voto, chi guida la carrozza, cioè Bersani, può ambire a guidare tutto il centrosinistra». È un via libera in piena regola, peraltro motivato con un'analisi approfondita: «La riflessione che Veltroni ha auspicato è ancora più urgente e sarà finalmente libera da retro-pensieri. Niente di personale, nessuna ambizione, nessuna lotta di potere. C'è un segretario pienamente in sella e con la legittima ambizione di poter correre per Palazzo Chigi». Male questioni rimangono aperte: «Come trasformare l'esperienza di Milano in un'alternativa credibile a livello nazionale — elenca Tonini —. Lo stato drammatico del centrosinistra al Sud e non solo a Napoli. L'attrazione del Partito democratico per un elettorato più largo e trasversale».

Il buon clima che si respira in casa democratica è testimoniato da molti passaggi. Dicono che l'applauso alla fine del caminetto sia stato lanciato da Franco Marini. Ma per qualcuno sarebbe stato lo stesso Veltroni a dare il “la”. «Mi ha fatto piacere che Bersani

abbia riconosciuto l'impegno di tutti in campagna elettorale. È andata proprio così», racconta l'ex segretario. Anche Romano Prodi ha cambiato velocemente idea sulla morte dell'Ulivo. «Avevo detto che non c'era più, ora possiamo dire che è resuscitato», spiega il Professore in partenza per un altro tour accademico. La sua linea per la scalata al governo è quella «dell'alleanza ampia. Certo comporta delle difficoltà. Ma non ci sono altre strade. E dove ci si è affidati alle primarie gli sforzi sono stati premiati», sottolinea.

Sulle primarie Bersani ha rotto gli indugi. Sono lo strumento per vincere a livello locale e lo saranno anche a livello nazionale. Bersani si sbilancia. Non frena più. Tant'altri segnali dicono che il segretario si prepara a marcare la sua sfida per Palazzo Chigi dopo il ballottaggio. Un concorrente forte per la premiership verrà subito valorizzato dentro al Pd. Perché se lo merita e perché va coinvolto nella scelta finale su Bersani. È

Sergio Chiamparino. Ieri il segretario ha spiegato che «il meccanismo bipolare è entrato nel sentimento comune della gente. Il Terzo polo, in questo quadro, sconta qualche difficoltà». Bipolarismo significa inevitabile personalizzazione. «Declinata» in maniera diversa dal berlusconismo, precisa Bersani. Ma tant'è. C'è da avviare una campagna sulla persona anche per fronteggiare la corsa di Vendola, partito da tempo alla caccia della leadership del centrosinistra e pronto a sfruttare l'eventuale successo finale di Pisapia. Oggi l'offerta della candidatura a Pier Ferdinando Casini in cambio di un'alleanza tra progressisti e centristi appare più sfocata all'orizzonte. Semmai ha ripreso a girare la voce di un'intesa con il leader dell'Udc, raggiunta personalmente da Bersani, su altre basi. A Casini la prospettiva di un'ascesa al Quirinale, al segretario del Pd Palazzo Chigi. È una suggestione prematura. Ma il lavoro per il dopo Berlusconi è cominciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Voci di un'intesa
con Casini per
portare il
leader dell'Udc
al Quirinale**

La curiosità

**“PD TRA BETTEGA
E DEL PIERO”**

Un Pd a metà, “tra Bettega e Del Piero”. Bersani usa un paragone calcistico per delineare il ruolo che il Pd si darà nelle alleanze: una sorta di regista, ma con il guizzo del gol.

